

Chiara Bonfiglioli (Secondo premio edizione 2013), *Intervento alla giornata di premiazione*

Chiara Bonfiglioli, *Revolutionary Network, Women's Political and Social Activism in Cold War Italy and Yugoslavia (1945 – 1957)*, tesi di dottorato, Università di Utrecht

Ringrazio di cuore la commissione esaminatrice del premio Franca Pieroni Bortolotti, la Società Italiana delle Storiche e il Consiglio Regionale della Toscana per questo premio e per questo invito. Ringrazio anche la mia direttrice di tesi, la professoressa Rosi Braidotti, con cui ho lavorato all'università di Utrecht. È un onore per me essere qui oggi con voi, e ricevere un premio intitolato a una storica così importante per la storia delle donne e del femminismo, una studiosa che è stata una grande fonte di ispirazione durante la scrittura della mia tesi di dottorato.

Anche se Franca Pieroni Bortolotti è conosciuta in primo luogo per i suoi lavori sull'Ottocento e sui primi del Novecento, un'importante fonte di riflessione è stata per me la sua introduzione al volume *Le donne della Resistenza antifascista e la questione femminile in Emilia Romagna: 1943-1945*, pubblicato nel 1978. In questa introduzione Pieroni Bortolotti ci invita, per citare Luisa Passerini, a *restituire soggettività* alla generazione dell'antifascismo, attraverso le voci di diverse donne che hanno preso parte alla Resistenza.

In primo luogo la storica ci invita a prestare attenzione alle diverse ragioni soggettive che hanno portato migliaia di donne a compiere una precisa scelta politica. Viene criticata esplicitamente l'immagine patriarcale e pacificata della donna nella Resistenza che era stata promossa anche dalla storiografia di sinistra. Scrive Pieroni Bortolotti: "I motivi per cui una donna sceglie una determinata parte politica non sono affatto uguali o riducibili a quelli per cui un'altra donna compie la stessa scelta. L'immagine della donna 'madre e sposa', nella Resistenza, è l'immagine polemica, ideologizzante, che nasce dalla proiezione della realtà fascista sul mondo avversario del fascismo. Nasce dalla concezione della donna come persona incapace di scelte personali."

E ancora, in una magistrale descrizione della presa di coscienza rappresentata dalla Resistenza, scrive Pieroni Bortolotti: "Le donne imparano che le domande giuste sono quelle difficili, che le risposte sono state sbagliate perché tra le classi, tra le religioni, tra i sessi c'era sempre stato chi poteva parlare, e chi era stato costretto al silenzio. La coscienza del pluralismo sul piano psicologico, non sempre su quello teorico, nasce in Italia in questo momento a livello di massa perché è stato a livello di massa – e le ragioni di ciascuno sono state uguali, e diverse, da quelle degli altri – che libertà e necessità si sono identificate."

Nella mia tesi di dottorato ho voluto raccontare alcuni momenti vissuti dalla generazione dell'antifascismo, e il modo in cui la scelta politica antifascista ha rappresentato un punto fondante per molte donne, che hanno poi continuato ad essere attive politicamente dopo il 1945, tramite organizzazioni quali l'Unione Donne Italiane in Italia, il Fronte Antifascista delle Donne in Jugoslavia e l'Unione Donne Antifasciste Italo-Slovene a Trieste. Ho voluto raccontare i movimenti femminili di questo periodo tra Italia, Jugoslavia e Trieste proprio perché l'attivismo politico di queste organizzazioni femminili è situato nel quadro dell'internazionalismo di sinistra, e va al di là delle frontiere nazionali.

Nella tesi descrivo non soltanto le relazioni bilaterali e multilaterali tra Italia, Jugoslavia e Territorio Libero di Trieste, ma anche la diversa posizione delle donne italiane, jugoslave e triestine

all'interno della Federazione Democratica Internazionale delle Donne, fondata a Parigi nel 1945. La tesi si basa su un'ampia ricerca d'archivio in Italia e nei paesi dell'ex Jugoslavia. Altre fonti, quali interviste di storia orale ed autobiografie, rappresentano un fondamentale complemento alla ricerca archivistica. Estratti da documenti d'archivio e brani tratti da interviste di storia orale e da autobiografie in italiano, serbo-croato e francese sono stati tradotti e inclusi in un unico racconto storico, volto a dimostrare le interconnessioni e gli scambi tra Italia e Jugoslavia realizzati dall'attivismo femminile comunista e socialista.

L'obiettivo principale della mia tesi è stato quello di dimostrare la vitalità e la complessità dell'attivismo femminile manifestatosi nel periodo della guerra fredda. La guerra fredda è stata generalmente rappresentata come un momento di stasi per quanto riguarda l'attivismo femminile, a differenza della seconda guerra mondiale. Nella mia tesi cerco di mostrare invece la continuità tra Resistenza, dopoguerra e guerra fredda, mostrando come molte ex partigiane diventarono leader politiche di organizzazioni femminili legate ai partiti comunisti e socialisti. La tesi analizza le politiche di emancipazione femminile portate avanti da queste organizzazioni a livello nazionale e locale, ed in particolare la relazione tra dirigenti e "masse femminili". Al tempo stesso, la ricerca si sofferma sulle prese di posizione di queste organizzazioni relativamente agli scontri geopolitici transnazionali di questi anni, in primo luogo lo scontro politico tra comunismo e anti-comunismo, ma anche quello tra Stalinismo e 'Titoismo' dopo il 1948, o la contesa su Trieste e sulla definizione della frontiera italo-jugoslava.

In questo mio lavoro ho sottolineato i limiti del "centralismo democratico" di questi anni, e la limitata autonomia delle organizzazioni femminili del dopoguerra rispetto a partiti politici e istituzioni. Al tempo stesso, ho cercato di ricostruire lo specifico contesto della guerra fredda e le particolari condizioni storiche e geopolitiche di quel periodo, al fine di restituire soggettività a questi movimenti e comprenderli nell'universo di senso in cui sono nati. Nel caso dell'Italia, l'attivismo femminile del dopoguerra e della guerra fredda è stato spesso valutato sulla base di categorie teoriche e politiche nate con il femminismo, e quindi è stato spesso descritto come arretrato o limitato rispetto ad elaborazioni teoriche e politiche successive. Nella mia tesi, ho cercato invece di sospendere il giudizio sull'autonomia di queste organizzazioni e di mostrarne l'importanza nel contesto di quegli anni. Ad esempio, ho analizzato le politiche di welfare e di tutela delle lavoratrici portate avanti dall'UDI, o le iniziative di alfabetizzazione e di educazione alla salute attuate dal Fronte antifascista delle donne jugoslave nelle campagne.

In questa ricerca ho voluto seguire le suggestioni di Franca Pieroni Bortolotti, che, sempre nell'introduzione al volume sulla Resistenza in Emilia Romagna metteva in guardia sul rischio di dare un giudizio troppo severo, e anacronistico, sui movimenti delle donne precedenti al femminismo. Scriveva infatti nel 1978: "Se si pensa a quello che fra trent'anni si potrà scrivere sulle lotte del nostro tempo, secondo questa stessa ottica, si diventa indulgenti con il passato. Dopo tutto, le carenze di allora indicano il valore della svolta operata, e quella svolta segna l'inizio di un nuovo tipo di battaglie." Per questo ho cercato di situare le scelte soggettive della generazione dell'antifascismo e della guerra fredda nel contesto storico e geopolitico in cui sono state espresse, a dimostrazione che i movimenti di donne di questo periodo meritano di entrare a far parte a pieno titolo della storia dei femminismi.